



## ECONOMIA & LAVORO

**Ferme le vendite del greggio col prezzo a 40 dollari**  
Proposte europee agli Usa per controllare gli scambi

**Crolli in borsa a Francoforte e Zurigo per l'esodo di capitali dalla zona marco**  
Finanza disorientata

# Emergenza per il petrolio

## Il Fondo monetario regolerà i mercati?

Il petrolio a 40 dollari non è una fiammata: anche ieri il prezzo è stato confermato, in un clima di vendite quasi bloccate. Sono continuati i crolli di borsa, con perdite del 4% a Francoforte, del 2% a Zurigo ed a Tokio. L'allarme è arrivato alla Comunità Europea, all'Ocse, al Fondo monetario, alla Casa Bianca: le conseguenze economiche del conflitto sono state sottostimate, occorre reagire.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. Le previsioni erano grossolanamente sbagliate, ma la correzione è lenta. Ha aperto la serie il segretario generale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) che dichiara infondate le previsioni di sviluppo per il 1991 pubblicate solo qualche giorno addietro. Il signor Payne riconosce che il prezzo del petrolio non segue le regole della domanda e dell'offerta ma quelle delle aspettative di guerra: quindi al posto dei 25 dollari il barile bisognerebbe sostituire una cifra diversa.

Uno dei consiglieri economici della Casa Bianca, Taylor, ha preso la parola per dire che

sul conto nazionale. Però il disavanzo si può diminuire anche aumentando le imposte. In ogni caso la questione non cambia: bisogna esporre agli americani il reale costo dei preparativi di guerra, non ripetere l'errore dei tempi del Vietnam che portò alla inconvertibilità del dollaro aprendo una lunga epoca di crisi ricorrenti nell'economia mondiale.

Fra le verità da dire c'è lo spettacolare aumento dei profitti di fortuna che la guerra suscita. Un commissario della Comunità Europea, Antonio Cardoso Cunha, ha detto ieri che tutti pensano: se l'offerta di petrolio è abbondante l'aumento dei prezzi ha una causa patologica. Ottimista, Cardoso Cunha dice che la CEE e l'Agenzia per l'energia (AIE) hanno i mezzi per riequilibrare il mercato del petrolio. Grossa incongruenza: se hanno questi mezzi e non li usano è autolezionismo di fronte alla crisi che ha investito il mercato finanziario e all'aumento dell'inflazione.

Il fatto strano è che il ministro dell'Economia di Parigi, Pierre Bergeyrov, fautore di

un intervento internazionale sul mercato petrolifero è tornato sulla sua proposta al G7 ma non ha indicato né la CEE né l'AIE come strumento di un possibile intervento bensì il Fondo Monetario Internazionale. Secondo Bergeyrov, il FMI, banca centrale a cui aderiscono la quasi totalità dei paesi (la più grossa eccezione è l'Unione Sovietica) avrebbe l'autorità necessaria per gestire un accordo internazionale simile a quelli che reggono gli scambi di altre materie prime essenziali. Proposta doppiamente interessante poiché in quella sede potrebbero farsi sentire anche quei paesi in via di sviluppo che sono le vittime assolute dell'aumento dei prezzi in quanto pagano il petrolio molto più caro dei paesi industriali.

Il Comitato interale del FMI, composto dai ministri del Tesoro e delle Finanze, ha dato una eco favorevole alla proposta. Questa va nel senso di superare sia il cartello dei produttori (OPEC) che quello dei consumatori (AIE) oltre ad evitare il pericolo di una futura intesa fra Stati Uniti, Unione

Sovietica e Arabia Saudita quali massimi produttori mondiali.

La risposta che si dà oggi alla questione del petrolio delinea già ciò che potrà essere il dopo-guerra meridionale, la nuova geografia politica ed economica della pace. Se non si individua una soluzione alla questione del petrolio, d'altra parte, anche la pace diventa difficile: le cronache dimenticano troppo facilmente che l'escalation degli Stati Uniti nel Golfo per «garantire i rifornimenti di petrolio» (il prezzo non è compreso nella formula).

Lo sfaldamento del mercato finanziario reso evidente dai crolli borsistici riflette bene, dunque, l'immenso disordine che regna nelle rovine. Per spiegare il nuovo crollo di Francoforte - sceso del 45% rispetto al 30 marzo - alcuni esperti ieri hanno citato quattro o cinque motivazioni: esodo di capitali esteri, pessimo bilancio di liquidità, prezzo del petrolio e problemi della unificazione tedesca. Come dicevano.

### Crollano i Bot trimestrali Rendimento sotto il 9%



Buone notizie per il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto). Il rendimento dei Bot trimestrali ha fatto registrare un clamoroso ripiegamento sotto il 9% annuo, fatto che non trova precedenti nei risultati d'asta dell'ultimo decennio. L'asta ha permesso il collocamento praticamente integrale dell'intera emissione di Bot, che tra trimestrali, semestrali ed annuali ammontava a 35.000 miliardi di lire (500 miliardi di lire di titoli sono stati acquistati dalla banca d'Italia). Gli operatori avevano presentato richieste per un complesso di quasi 44 mila miliardi di lire. Il basso rendimento deriva da un rialzo del prezzo medio ponderato a 97,50 lire ogni cento nominali: nell'asta di metà settembre il rendimento composto annuo netto era stato ancora del 9,55%. L'offerta di titoli trimestrali era questa volta abbastanza consistente (10.500 miliardi) ma forte era anche la fame di impieghi a breve termine di tesoreria da parte del sistema finanziario. Sono così giunti richieste abbondanti (12.835 miliardi di lire) e a prezzo sostenuto. Meno rilevanti i tagli di rendimento delle altre tranches di Bot, semestrali (rendimento al 10,348 contro il 10,488) ed annuali (10,598 contro 10,658).

### In attivo ad agosto la bilancia dei pagamenti

Risultato positivo per la bilancia dei pagamenti che in agosto ha registrato un saldo attivo, al quale hanno contribuito sia le partite correnti, sia i movimenti di capitali. Secondo i dati provvisori comunicati dall'Ufficio italiano cambi, la bilancia valutaria dello scorso mese ha chiuso con un risultato attivo per 715 miliardi, che si confronta con un dato ben più positivo (5.462 miliardi) registrato nello stesso mese del '89. Tale attivo ha portato il surplus dei primi otto mesi a 23.906 miliardi (dato provvisorio), rispetto ai 16.502 del corrispondente periodo dello scorso anno. Il risultato di agosto segna una inversione di marcia per le partite correnti, che non solo sono passate in attivo rispetto al «rosso» di luglio, ma che hanno contribuito in buona misura al saldo globale positivo. In diminuzione invece l'afflusso dei capitali, che ha mostrato un saldo attivo di 139 miliardi a fronte dei 3.859 registrati in luglio.

### Colombo: «L'Inps non è l'albero della cucagna»

Più «flessibilità» nel sistema, e maggiori elementi di «capillarizzazione» per far fronte all'aumento degli anziani e ai mutamenti delle attese e dei comportamenti da parte dei pensionati. Questa la ricetta del presidente dell'Inps Mario Colombo, intervenuto ieri al meeting dei pensionati Cisl di Fiumi. L'Inps, dice il suo presidente, non può essere considerato l'albero della cucagna, pensando fra l'altro che la riforma previdenziale debba consistere in miglioramenti automatici per tutti. A parere di Colombo tale impostazione è sbagliata e pericolosa e, se non dovesse essere accantonata, si arriverebbe in pochi anni al declino del sistema previdenziale pubblico. A proposito delle numerose sentenze che, estendendo il campo di applicazione di alcune normative nel settore previdenziale, aggravano per migliaia di miliardi il bilancio dell'istituto, Colombo ha affermato che ciò che viene a mancare è un criterio generale di egualianza, e che effetti dello stesso tipo si realizzano anche con provvedimenti che stabiliscono l'ingresso nell'Inps di nuove categorie di assicurati. L'esempio più recente è quello dell'arrivo annunciato nel sistema di circa 90 mila bancari senza una prospettiva certa e definitiva di come saranno coperti, nel tempo, i relativi oneri previdenziali.

### Compagnie aeree in crisi in Europa

Chiuderanno in rosso, o almeno avranno risultati meno soddisfacenti dell'anno precedente, i bilanci di quasi tutte le compagnie aeree europee e di alcune delle principali americane. I primi sei mesi del 1990, infatti, nonostante l'aumento sensibile della domanda e un discreto miglioramento dell'offerta, hanno portato non poche nubi nel panorama del trasporto aereo di molti paesi industrializzati. Questo sarà il tema principale di discussione al prossimo congresso della Iata (l'associazione delle compagnie aeree internazionali) di ginevra, a fine ottobre. Il «grido di dolore» viene lanciato dal segretario generale della Aea (l'associazione dei vettori europei), Neumeister. «Le compagnie europee stanno entrando in un periodo di acute agitazioni, l'aumento della capacità costa, così come continuano a pesare i costi della manodopera e i dei continui aumenti dei prezzi del carburante».

### Fincantieri in sciopero per la cassa integrazione

Proseguono le agitazioni all'Oam (l'ufficio di ripartizione navale della Fincantieri di Genova). Ieri i vari portuali sono stati bloccati dai 600 lavoratori posti in cassa integrazione dall'azienda. La manifestazione proseguirà oggi. L'iniziativa di lotta affiancata e rafforzata da una manifestazione unitaria di tutti i lavoratori delle riparazioni navali genovesi, pubbliche e private, che scenderanno in sciopero dalle 9 alle 12.

**FRANCO BRIZZO**

Il dipartimento al Commercio ha rivisto al ribasso le cifre della crescita. Ed intanto si gonfia il deficit americano

# Negli Stati Uniti torna lo spettro della recessione

Torna la paura per il petrolio, mentre i mercati sembrano dare per acquisito che la tensione del Golfo non possa che salire. La Francia propone un accordo tra produttori e importatori per frenare i prezzi. Ora anche il presidente del Fmi Camdessus parla del rischio di «una congiunzione tra recessione e spinta inflazionistica». «Siamo più vulnerabili». In Usa corrette al ribasso le stime della crescita: è stagnazione.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

WASHINGTON. La notizia arriva dalle agenzie di stampa mentre è riunito il consiglio dei governatori del Fondo monetario. Non è tranquillizzante, spinge ogni residuo di ottimismo nel breve termine. Negli Stati la stagnazione non è più uno spettro. Dal dipartimento del commercio arrivano le stime sulla crescita: rispetto al mese scorso sono state corrette le cifre che riguardavano il prodotto lordo del secondo trimestre dell'anno, passate dall'1,2% allo 0,4. E' la stagnazione, uno di quei fenomeni che Alan Greenspan, numero uno della Federal Reserve, ritiene si rischia di associare a inflazione, deficit atteso ingovernabile, penuria di risparmio. Se tutti insieme si nutrono pericolosamente a vicenda al-

lora arriva la recessione. La notizia si aggiunge ad un'altra che riguarda proprio il deficit americano. Comunica il Dipartimento del Tesoro che si è gonfiato portandosi a 241,7 miliardi di dollari nei primi 11 mesi dell'anno superando il record annuale raggiunto quattro anni fa.

Un'altra doccia fredda per l'amministrazione Bush. Per fortuna che la riunione del G7 si è già conclusa, altrimenti sarebbe stato molto più difficile per il segretario al Tesoro Nicholas Brady convincere gli altri 6 «partners» che non era il caso di parlare esplicitamente dei livelli dei tassi di interesse. Lo sfondo, dunque, è colorato di grigio. I margini si restringono. Fa abbastanza sorridere quel comunicato del G7 di fine settimana nel quale si

prometteva espansione a partire dal 1991. E' ingiustificato. Torna la paura dell'avvicinamento inflazione-recessione. Ora ne parla esplicitamente anche Michel Camdessus, il presidente Fmi di solito abbottonatissimo. «Tutti questi choc, dalla crisi del debito alla tempesta dei tassi di cambio, alla crisi borsistica del 1987 e ora il Golfo, dimostrano la vulnerabilità del sistema internazionale e rendono necessaria una risposta pronta e coordinata». Torna la paura del petrolio: anche se secondo l'Opec gli approvvigionamenti risultano «adeguati» in seguito alla decisione di aumentare la produzione dopo l'embargo contro l'Iraq, i prezzi continuano a correre. L'International Energy Agency ritiene che l'attuale congiuntura sia aspra, difficile

ma «gestibile». Poi confessa che le variabili per i prossimi mesi sono almeno due (oltre all'«escalation» della tensione verso un intervento militare nel Golfo) un inverno particolarmente severo e incidenti nelle raffinerie. Variabili che possono creare problemi di rifornimento «regionali». Se la produzione Opec si manterrà sui 22,2 milioni di barili nel primo trimestre 1991, sempre secondo la IEA, gli «stock» di petrolio potrebbero coprire non più di 65 giorni di consumo dal 1° aprile. Sul versante dei prezzi l'incertezza è massima.

D'altra parte, lo hanno confessato gli stessi ministri finanziari a Washington: tanto più la situazione politica è incerta, tanto più sui mercati si fa largo la speculazione sul barile (Carli preferisce il termine «mi-

sure precauzionali»). Ma non è possibile ingabbiare il mercato ripiegando su forme di controllo perché, ritiene il G7, si pagherebbe più tardi un conto troppo salato. Il ministro francese Bergeyrov non è convinto che il coordinamento delle politiche monetarie orientate a rafforzare la stretta finanziaria. Già l'altro giorno aveva gettato il sasso nello stagno immaginando che in un futuro non lontano il prezzo del petrolio non sia più quotato in dollari. Ora propone di creare un meccanismo formale per frenare la fluttuazione dei prezzi con un accordo tra paesi produttori e paesi consumatori attraverso la creazione di uno «stock» di sicurezza sotto la tutela di una autorità unanime riconosciuta. Come si formerebbero i prezzi non si

sa. Il ministro delle finanze francese sostiene che «il mercato del petrolio dovrebbe funzionare come gli altri mercati delle materie prime».

Il Fmi deve avere un ruolo di supervisione per ordinare i commerci e garantire certezze a compagnie e commercianti. Fonti ufficiali del Fmi hanno fatto sapere che la proposta sarà esaminata il più presto possibile. Gli americani non hanno reagito. Arabia Saudita e Emirati non sarebbero contrari. Probabilmente se ne parlerà a Parigi venerdì nella riunione dei ministri dei paesi associati all'Inps. Sono tutti segnali che i timori di effetti choc a breve periodo si stanno espandendo. Per ogni 10 dollari di aumento del prezzo del barile l'inflazione mondiale cresce di un punto. Ora siamo già a due.

### Cee: «Troppa speculazione»

**I prezzi del greggio sono ingiustificati e indifendibili**

BRUXELLES. L'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio verificatosi negli ultimi giorni è assolutamente ingiustificato ed indifendibile, lo dice la Comunità economica europea che in un comunicato emesso ieri a Bruxelles denuncia la speculazione in alto e avvisa le compagnie petrolifere (e i paesi produttori) che un atteggiamento di questo genere non resterà senza conseguenze per chi lo attua. La situazione di mercato - si legge nel comunicato - non giustifica tali aumenti di prezzi, e presto o tardi la situazione tornerà ai termini reali. Chi oggi gioca al rialzo rischia parecchio. Certo, oggi a pagare sono i consumatori ma le compagnie petrolifere e i Paesi produttori - afferma il commissario Cee per l'energia Cardoso E. Cunha - debbono considerare con molta attenzione le implicazioni sul medio e lungo periodo di un simile comport-

tamento: i governi europei non staranno certo a guardare, né tantomeno lo farà la Comunità europea, soprattutto per quanto riguarda le relazioni future con l'industria petrolifera e del gas, senza dimenticare che parecchie responsabilità le hanno anche alcuni paesi produttori. Questo contrasta con le decisioni dell'Opec, che sin dall'inizio della crisi aveva incoraggiato i propri membri ad aumentare la produzione di petrolio. Nei giorni scorsi su questo argomento era intervenuto anche il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, che, oltre a denunciare la speculazione, aveva affermato: «E' giunto il tempo che si metta mano al mercato dell'energia, attualmente dominato da forze speculative, l'Europa deve studiare e studiare quali sono gli strumenti operativi necessari per cambiare e controllare questo mercato».

Scioperano domani gli autotrasportatori e ad ottobre i benzinai

# E l'Italia rischia l'autunno freddo

Alla protesta dei benzinai prevista per ottobre si aggiunge da domani quella dei trasportatori dei prodotti petroliferi. L'Assopetroli chiede la revisione dei margini di profitto, al momento bloccati a 43 lire il litro. Il blocco, che riguarda il gasolio da riscaldamento, per ora, data la stagione, non inciderà sui consumatori. Ma questa, dicono i promotori, «è solo una prova generale».

**STEFANO RIGHI RIVA**

MILANO. Ancora la crisi del Golfo non è precipitata, e già le sue conseguenze si stanno per manifestare a catena. Alle chiusure delle pompe, già annunciate per i prossimi mesi, ora si aggiunge la protesta dell'Assopetroli, l'associazione delle imprese di distribuzione dei prodotti petroliferi. A cominciare da domani e fino a sabato 29 settembre le 40.000 autobotte degli associati si fermeranno, interrompendo la distribuzione del gasolio da riscaldamento ai condomini e

avanti se non ci accontenterà. Ed ecco il punto del contendere: il prezzo amministrato dei prodotti petroliferi sia all'ingrosso (acquistato dai petrolieri) sia al consumo (vendita alla pompa) inchioda a 43 lire al litro il margine dei trasportatori. 43 lire, dice l'Assopetroli, fissate otto anni fa e mai ritate. E del tutto inadeguate a coprire i costi, che sono saliti ultimamente a 58 lire al litro. «Se ce l'abbiamo fatta finora - spiega Becchi - è perché nei momenti di maggiore abbondanza dell'offerta riuscivamo a strappare qualche sconto ai petrolieri con la minaccia di rifornirli autonomamente alla fonte, al mercato di Amsterdam. E perché fino a luglio speravamo nella liberalizzazione dei prezzi. Adesso con il Golfo la liberalizzazione torna una chimera e i petrolieri non sono più disposti a mollare una lira».

Insomma, dicono, o il governo ritozza quelle 43 lire rinunciando a qualcosa del carico fiscale, o scaricando sul consumatore, o noi smettiamo di distribuire. Se si aggiunge che si stanno per mobilitare i «comitati di emergenza energetica» istituiti intorno alle prefetture, per valutare i provvedimenti nell'eventualità di un «autunno freddo» causato dal Golfo, c'è di che preoccuparsi. Anche perché questa «protesta morbida» dell'Assopetroli precede di poco quella assai più decisa annunciata nei giorni scorsi dai benzinai. Questi ultimi, che si muoveranno unitariamente coinvolgendo Confindustria, Confindustria e Cisl, intendono infatti chiudere le 34.000 pompe sparse sul territorio nazionale per ben tre volte da qui alla fine dell'anno (3-4-5 ottobre, 14-15-16 novembre, 25-26-27-28-29-30 dicembre) per rivendica-

zioni assai simili: avendo anch'essi un margine obbligato di 50 lire al litro, che ora secondo loro è drenato per il 60% da oneri fiscali, chiedono al governo provvedimenti di defiscalizzazione. Insomma, la coperta del petrolio diventa stretta e lascia scoperti i piedi delle categorie più fragili della catena commerciale. Ma davvero verso la «fonte», verso i petrolieri, la strada è chiusa? Qualcuno spiega che sì, perché all'accaparramento internazionale del greggio si aggiunge la crisi di capacità europea di raffinazione. Per cui, con le raffinerie del Kuwait chiuse, non basterà, per riportare l'equilibrio, che l'Opec sostituisca le forniture di greggio mancanti. Qualcun altro però spiega che in questi giorni di petrolio a 40 dollari, negli ambienti dei petrolieri avvengono speculazioni suntuose sulle vecchie scorte pagate 18 dollari.

**CGIL**

SEMINARIO NAZIONALE

### «Sindacato e città dei diritti e della solidarietà»

PROGRAMMA

Introduce: **A. Pizzinato** - Segr. Naz.le Cgil

Comunicazioni:

- Il Sindacato nelle grandi aree urbane (G. Epifani - Segr. Naz.le Cgil)
- Vorticosità sindacale urbana (M. Boyer - Coord.re Dop.to Sistemi urbani Cgil)
- Contrattazione decentrata e vertenzialità urbana (G. Sateriale - Resp.le Osserv. Contrattazione Cgil)
- Sindacato, nuovi soggetti e movimenti (F. Donagallo - Resp.le Coord.to Donne Cgil)

Conclude: **B. Trenin** - Segr. Gen.le Cgil

Roma, 28 settembre 1990  
Residence Mayfair - ore 9